



◆ **Vittoria anche a Lodi e Nuoro**  
**Strappati al centrodestra**  
**i comuni di Macerata e Senigallia**

◆ **Vitali (Ds): «6 a 3, un buon risultato»**  
**Il Polo si afferma**  
**a Chieti, Taranto e Sassari**

# Venezia, Mantova, Pavia vince il centrosinistra

## Nelle città del Nord bloccato l'assalto di Polo e Lega

LUANA BENINI

ROMA Risultato positivo per il centrosinistra in questa tornata elettorale che cadeva a ridosso di due settimane di fuoco in Parlamento. Paura allontanata per Venezia, la sfida madre in questi ballottaggi. Perché nella città lagunare il centrodestra ha giocato tutte le carte per impedire all'ex ministro del governo Prodi, Costa, di succedere al sindaco Cacciari. Ma non ce l'ha fatta. E Costa è uscito vincitore con il 56,5% dei voti contro il 43,5% di Brunetta. Un altro dato importante, l'affermazione del centrosinistra al Nord dove si arresta la piena del Polo. L'alleanza riconquista i tre Comuni di Lodi, Mantova e Pavia dove si affermano rispettivamente Ferrari (52,8%), Albergati (57,6%) Burchiellato (53,5%). Ma vince anche a Castelnuovo Veneto e Valenza Po.

Scendendo la penisola, conquista alcuni Comuni che erano del Polo: Senigallia e Macerata. Diventano sindaci rispettivamente Meschini e Angeloni. Conquista anche Canosa di Puglia, Corato e Arzano. Perde invece a Chieti e Taranto Comuni già in mano al centrodestra. Nel primo si afferma Cucullo il sindaco uscente famoso per il suo razzismo dichiarato (59,6%). Nel secondo vince Di Bello, 58,3% nonostante la guerra fattagli dall'ex sindaco del Polo Cito. Il centrosinistra perde anche a Viterbo, un comune già in mano al centrodestra dove si era arrivati al voto anticipato e dove si era alimentata qualche speranza: gli elettori hanno invece premiato Giulio Marini.

In Sardegna la situazione che si profila sulla base dei primi dati è la riconferma della provincia di Nuoro per il centrosinistra (Licheri), mentre il Polo sul filo dei voti conquista quelle di Sassari (Masala) e Cagliari (Balletto). Nei Comuni della Sardegna, che in queste amministrative era la regione maggiormente interessata al voto si profila invece un pareggio fra centrosinistra e centrodestra. Complessivamente la sfida nei nove comuni capoluogo si conclude con un 6 a 3 per il centrosinistra.

Riassumendo, il responsabile enti locali dei Ds, Walter Vitali commenta: «Risultato complessivamente buono. Il centrosinistra si riconferma alla guida dei Comuni al Nord. Il centrodestra conferma Taranto, Chieti e Viterbo ma non dimostra capacità di espansione. Per il centrosinistra ci sono i primi segni di una ripresa che è nostro compito consolidare, anche se il risultato a luci e ombre della Sardegna deve farci riflettere». Per il centrodestra dichiara Scajola (Fij): «Il Polo governava 2 province su 6. Dai dati emerge la vittoria del Polo in 5 province su 6». Nel conteggio comprende: Viterbo, Caserta, Cagliari, Sassari e Oristano conquistata al primo turno. Gli elettori sono andati a votare nei ballot-



taggi per 53 Comuni (52 superiori ai 15mila abitanti) e cinque province.

Alle 19 il calo dei votanti era complessivamente del 17,9% (la partecipazione era passata dal 51% del primo turno al 33,1%). Alle provinciali del '95 il calo dei votanti fra il primo e il secondo turno era stato, alle 17, del 14,5%. I ballottaggi, infatti, per loro natura comportano una affluenza minore: ci sono meno liste e candidati e la partita si gioca in un faccia a faccia fra i due arrivati primi. Un calo più consistente di affluenza si è avuto nelle province rispetto ai comuni. Il numero complessivo degli elettori in valore assoluto è indubbiamente basso: a Venezia ha votato per il ballottaggio solo il 50,4%, in provincia di Cagliari addirittura il 37,4 (contro il 61,5 del 16 aprile). Dei 52 Comuni sopra i 15mila abitanti, andati al ballottaggio, il centrosinistra ne governava 37. Con il primo turno sono stati eletti 27 sindaci, 15 di centrodestra e 12 di centrosinistra (il Polo ha guadagnato sei Comuni, compresa Catania).

Nelle cinque province interessate il Polo è arrivato ai ballottaggi in

vantaggio in quattro (Cagliari, Caserta, Nuoro, Sassari) a Viterbo invece era in testa il centrosinistra, sia pure di poco. Un dato di partenza, si sapeva già, che contava poco. Perché a Nuoro, dove governava il centrosinistra, il candidato Licheri, rispetto al suo antagonista del Polo Piero Loi, poteva contare sul valore aggiunto di due liste battute al primo turno, dello Sdi, 14%, e di Prc, 5%. Anche per la Provincia di Sassari, il presidente uscente del centrosinistra, Soddu, poteva sperare nei voti di Prc, 6,6%, per superare l'avversario Masala ma così non è stato. A Cagliari, invece, la partita era del tutto imprevedibile, vista l'assenza di apparentamenti da parte di Balletto, Polo, e Scano. A Viterbo, si era arrivati al voto anticipato dopo il fallimento del governo di centrodestra che aveva portato allo scioglimento anticipato. Il candidato del Polo, Giulio Marini, 45%, poteva contare sull'appoggio dei voti presi dall'ex senatore di An Signorelli, 3,3%, mentre il suo antagonista del centrosinistra Dottarelli, 47,9% aveva per così dire esaurito il serbatoio.



DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Questo dimostra che il buongoverno premia. E che il centrosinistra risponde meglio alle esigenze della gente». Arriva in comune, sorride, la gente lo applaude: è fatto. Paolo Costa sfiora il 56%, è il nuovo sindaco di Venezia: il tredicesimo, dal dopoguerra. Da far gli scongiuri? «Noon. No ghe credo». E non incrocia le dita neanche davanti alla previsione del rivale sconfitto del «Superpolo», Renato Brunetta: «Costa ha una maggioranza elettorale, di potere, non politica. Tra un anno saremo di nuovo a votare». Storce la bocca, Costa: «Brunetta ha già sbagliato a interpretare Venezia come un gran disastro. Lui...». Squilla il telefonino: è l'amico Prodi, che si complimenta. Ma sì, il «fratello» cattolico di Cacciari ce l'ha fatto a votare. Ma che brividi, nel corso della giornata, coi dati sull'astensionismo in città: alla fine, va alle urne la metà esatta dell'elettorato: un calo del 22% rispetto al primo turno. Nel 1997 Cacciari era stato eletto da 117.000 veneziani;

due settimane fa Costa e Bettin avevano raccolto 90.000 consensi: adesso Costa supera i 70.000.

Nel salone di Cà Farsetti, guarda i tabelloni luminosi e si incupisce Massimo Cacciari, prima che arrivino i risultati dello scrutinio: «Stavolta sono i nostri che non sono andati a votare. La destra no, è gasata...». Alla fine si rasserenà: «Bene... Bene!». L'astensionismo si è equamente spartito tra i due schieramenti, e la maggior parte dell'elettorato «rosso-verde» rappresentato da Gianfranco Bettin ha digerito l'appuntamento con il moderato Costa. «Missioni compiute», strizza l'occhio il sociologo verde, prosindaco uscente di Mestre.

I dati che erano sulla carta non si sono modificati: Costa godeva di un teorico 55% di partenza - i voti dei due tronchi del centrosinistra e dei «Veneti d'Europa» - e l'ha guadagnato tutto. Brunetta, del «Superpolo», aveva ricevuto l'appoggio di quasi tutti gli altri candidati esclusi al primo turno, da De Michelis a Rauti. Troppo poco, comunque.

Il neosindaco ringrazia i sette anni di governo di Massimo Cacciari, la

giunta e la maggioranza uscente - della quale faceva già parte, come consigliere: «Il lavoro fatto non è caduto nel vuoto». Ha promesso, alla vigilia, che in caso di vittoria Venezia sarebbe diventata «testimonial» del nuovo centrosinistra. In che modo, professore? «Intanto, con questo ballottaggio, abbiamo già costruito una casa dei riformisti e ripreso il dialogo con Rifondazione. Poi, sa, io credo che il primo passo per arrivare ad un gruppo unico della maggioranza sia dimostrare che le coalizioni stanno in piedi e sanno attuare il programma: questo è il presupposto per cancellare i nomi dei partiti».

Sorride. Si apre una stagione di lavoro. Adatta al suo slogan: «Idee. Soluzioni. Fatti». Ha 57 anni, è docente di economia del turismo, esperienze in Inghilterra e negli Usa, ex rettore di Cà Foscari, ex ministro prodiano dei Lavori Pubblici. L'anno scorso è stato eletto eurodeputato dell'Asinello, come Cacciari, ma non si dimetterà, come invece sta facendo l'amico filosofo per concentrarsi sulla ricostruzione del centrosinistra a partire dal Veneto. Ama il jazz, i grandi gialli d'azione.

Veneziano di Castello: «Da bambino ho fatto in tempo a regolare la vita sulle sirenne dell'Arsenale». Adesso non suonano più. Nel programma, grandi opere come la metropolitana subacquea e investimenti massicci nelle scuole. Ed il «Mose», naturalmente, le contrastatissime dighe mobili per proteggere Venezia dall'acqua alta, sulle quali prima si è rotto e poi ricomposto l'accordo con Bettin. Ma ad un obiettivo non rinuncia: «Liberare i veneziani dagli stivali per l'acqua alta».

Renato Brunetta segue i risultati via Internet a casa di amici. Alla fine arriva anche lui: «Ha vinto chi ha preso più voti», mastica amaro, «onore al merito». Il «vento di destra» si è fermato ai bordi della laguna. Anche lui è economista ed europarlamentare, del Polo. Consulente economico di Craxi e De Michelis, ora di Berlusconi; vicino ai radicali, per i quali ha scritto il testo dei referendum economici. Lancia un messaggio: «Adesso Venezia è condannata all'isolamento politico e al declino economico. Io resterò eurodeputato ed insieme capo dell'opposizione in comune. Ne vedremo delle belle».

### IL VOTO PER IL BALLOTTAGGIO

Il quadro dei ballottaggi nelle province e nei comuni capoluogo con i voti presi al primo turno

COMUNALI	
■ MANTOVA:	Gianfranco Burchiellaro (centrosinistra) 40,2 Guido Benedini (centrodestra) 37,3
■ LODI:	Aurelio Ferrari (centrosinistra) 47,4 Ernesto Capra (centrodestra) 46,2
■ PAVIA:	Andrea Albergati (centrosinistra) 46,4 Giampaolo Chirichelli (centrodestra) 41,4
■ VENEZIA:	Renato Brunetta (centrodestra) 39,0 Paolo Costa (centrosinistra) 37,7
■ MACERATA:	Giorgio Meschini (centrosinistra) 36,6 Vitaliana Vitaletti (centrodestra) 28,8
■ CHIETI:	Nicola Mario Cucullo (centrodestra) 48,7 Raffaele Tenaglia (centrosinistra) 32,0
■ TARANTO:	Rossana Di Bello (centrodestra) 49,0 Raffaele Valla (centrosinistra) 38,2
■ SASSARI:	Nanni Campus (centrodestra) 41,6 Leonardo Marras (centrosinistra) 38,0
■ NUORO:	Maria Zidda Demuru (centrosinistra) 38,4 Myriam Siotto (centrodestra) 35,4

### PROVINCIALI

■ CAGLIARI:	Sandro Balletto (centrodestra) 49,3 Nicola Scano (centrosinistra) 45,8
■ CASERTA:	Riccardo Ventre (centrodestra) 49,4 Pietro Squeglia (centrosinistra) 45,3
■ NUORO:	Piero Loi (centrodestra) 42,1 Francesco M. Licheri (centrosinistra) 40,8
■ VITERBO:	Luciano Dottarelli (centrosinistra) 47,9 Giulio Marini (centrodestra) 45,8



P&G Infograph

## A Costa l'eredità della giunta Cacciari

### Il nuovo sindaco: «È la dimostrazione che il buon governo premia»

SEGUE DALLA PRIMA

## TORNARE NELLA SOCIETÀ

È inutile elencare dati positivi quando il desiderio di pessimismo parte dal centro operativo. Ed è andata bene: c'è un solido governo. Ma: avete visto l'immagine delle diciassette delegazioni salite al Quirinale?

È di qui, da questa paradossale sfilata, da questo guardarsi a vicenda che doveva partire l'agnizione, la stupefazione di rappresentare più di un gruppo aziendale in gita piuttosto di una coalizione governativa.

Ripartire, dunque da questa immortale fotografia per non proporla mai più a un elettorato di qualsiasi specie. Un nuovo corso s'impone, subito, da

ieri. Il ministro Giovanna Melandri ha fatto bene a ricordare per prima cosa che entro due mesi ci vorrà un leader per la coalizione. Due mesi sono pochissimi eppure la determinazione e la volontà possono fare miracoli, possono produrre «un'idea» trainante che metta di nuovo una chiara coalizione politica a contatto con il paese. Nel '94 saltò fuori l'Ulivo e il pullman di Prodi, tanto irriso, in giro per l'Italia e che pure realizzò, non so se vero o virtuale tuttavia vincente, il contatto con i cittadini. È forse possibile che diciassette partiti vadano in giro a convincere l'Italia della loro unione interna e ascoltare le necessità, le ragioni dei cittadini che non hanno votato a sinistra? L'Ulivo partiva con un'immagine e una coalizione apparentemente nuove, all'in-

segna della speranza dopo la catastrofe dei primi anni Novanta. Massimo Cacciari ha proposto di «azzerrare per ricominciare» (e non solo lui, certo) ha insistito sulla necessità di costruire una qualsivoglia unità. In altre parole si ritorna cautamente a parlare dell'Ulivo (e in fondo non si è mai saputo di quale anatema fosse colpevole) e certo l'attrazione è parecchia ma sarebbe illusorio non progettare subito, con i rappresentanti regionali e provinciali, rapporti stretti e continui tra il centro politico e la società che, condotto sul campo, valga di più dei falsi sondaggi. Intanto ci tocca il revulsivo giornaliero del disfacimento di qualsiasi disciplina politica interna ai partiti, la continua, confusionaria, contraddittoria logorrea che qualsiasi deputato di qualsiasi

gruppo pensa di poter esercitare. Contro i suoi o contro gli altri. In verità la esercita solo contro noi cittadini e con risultati sempre più negativi. Ormai è così da tempo, anzi il fenomeno è in crescita senza che si cerchi di frenare l'insensata parcellizzazione personalistica. Una volta, nelle famiglie politiche i dissensi si consumavano all'interno. E benché nella Democrazia cristiana, attraverso le correnti, viveva un'interminabile notte dei lunghi coltellati, tuttavia si operava il miracolo di presentarsi omogenei al paese. E così fu dopo l'acquisizione dei socialisti al governo. Proprio quello che ora ha in mente di fare il Polo benché la sua coalizione, vista dall'interno, rappresenti una maionese impazzita.

In molti hanno parlato di una tendenza antipolitica che

si sta impadronendo della nostra società. Vero, non può essere che così. Vero: l'astensionismo viene da sinistra, e da chi non capisce più chi sono i partiti e le persone che si propongono, non riconosce i simboli quando va a votare. Me ne scuso, ma personalmente non potrei recitare rapidamente le sigle che compongono il quadro. Sarà questione di ignoranza politica, difficoltà di memoria. Però l'elettorato è nelle mie stesse condizioni. Figurarsi, poi, distinguere scopi e proposte. Spetta a chi guida la politica definirsi decorosamente nella «coalizione». E avere il polso di quello che potrebbe essere il suo elettorato.

Nel film «Aprile», Moretti diceva a D'Alena che parlava in televisione, la frase diventata famosa: «Di qualche cosa di sinistra!». Oggi siamo molti

passi avanti: non si tratta di dir cose di sinistra, ma di ascoltare che cosa gli altri hanno da chiedere: i giovani, chi opera dentro a realtà negate. Basta continuare a ripetere con ipocrita convinzione che i figli sono diventati stranamente mammoni e non vedere che è impossibile per loro trovare una casa che costi meno di uno stipendio quando c'è. Tutte le possibili tavole rotonde, gli studi, le statistiche dei bravi sociologi sono un insulto alla realtà e ai giovani.

E poi, altre realtà: chi dedica la vita al volontariato, ai malati, chi si occupa di integrazione multirazziale.

Andare e vedere: entrare nelle case di quei quartieri dove è più pesante la presenza extracomunitaria non integrata e più pesanti le ipotesi di focolai razzisti.

Si parlava di due Italie che poi, puntualmente, si sono scontrate. Si parlava di Nord e di Sud, sempre più divaricati a meno che, contro le aspettative, non sia proprio Forza Italia a fare la parte delle Sirene. O Bossi?

Un anno è ben poca cosa. Ci vuole «una novità» che prepari le elezioni, forse spiegare fino alla nausea lo sforzo straordinario fatto finora, ed esigere come contropartita ciò che dovrebbe essere giusto: la fiducia della gente in chi l'ha governata in situazioni multiple di rischio, per quattro anni, e trovare la spinta a raccogliersi insieme.

E soprattutto: non dare spettacolo sull'«aia credendo di essere applauditi da chi sta alla sinistra pensando ai fatti propri».

FRANCESCA SANVITALE

